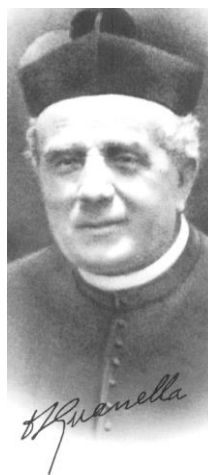


PENSIERO

della settimana

La nobile arte
della gastronomia
è amichevole.

Supera la barriera
linguistica, fa fare amicizia
tra persone civili e
riscalda il cuore. S. Chamberlain



FOGLIO SETTIMANALE n.1079

Domenica 01 Agosto 2021

Pagina del VANGELO

... INFATTI IL PANE DI DIO È COLUI CHE DISCENDE
DAL CIELO E DÀ LA VITA AL MONDO».

GIOVANNI

E' Gesù in persona che parla alla gente con questo linguaggio di straordinaria bellezza, ricchezza e serenità per tutti i cristiani. Andare da Cristo è sfamarsi e dissetarsi dei bisogni più veri della persona umana che sono i bisogni dello spirito e non solo quelli del corpo.

Anche don Guanella DOVETTE FARSI IL VACCINO

Era il 22 Marzo 1866, mancavano tre giorni alla Settimana Santa. Attraverso una persona di fiducia che viaggiava da Como a Fraciscio, don Guanella dal seminario invia una lettera al suo papà, Lorenzo. Gli servono soldi. Lo ringrazia dei cento franchi che gli aveva dato tempo addietro e di altri franchi che pure gli aveva aggiunto nell'ultima visita a Como. Ma si tratta di un anno speciale, con molte spese. Promette di restituire tutto appena possibile e, in spirito di obbedienza e dipendenza, presenta al padre un resoconto di spese effettuate. Accenna alla prossima festa della sua Prima Messa che, probabilmente, si celebrerà il giorno del Corpus Domini a Prosto.

Aggiunge anche notizie di suo zio don Gaudenzio Bianchi, che stava in Seminario come padre spirituale. Costui da quasi otto mesi accusava disturbi di itterizia, che non era propriamente una malattia, ma il segnale di qualche disfunzione dell'organismo, che provocava l'ingiallimento della pelle e della parte bianca degli occhi. Non fu possibile curarlo in nessun modo e di lì a poco, alla sola età di 53 anni, don Gaudenzio morirà.

E poi aggiunge la famosa questione del vaccino: "Qui continua forse da un mese una continua pioggia. In Seminario vi è molta sanità ed io pure fui sempre sano. Però siccome in Como e specialmente nei dintorni così per leggi di pubblica sanità, come altrove anche qui in Seminario noi tutti abbiamo cominciato ad innestare il vaccino per cauzione."

Si trattava, senza dubbio della terza ondata di colera, un'epidemia scoppiata a partire dall'India, nella regione del Bengala, e arrivata in Italia per la prima volta nell'estate del 1835; una seconda violenta ondata si ebbe negli anni 1854-1855 e un ritorno di contagio nella penisola tra il 1865 e il 1867, periodo a cui appunto si riferisce la citata lettera di don Luigi.

La causa del colera stava in un bacillo vivente nell'acqua, scientificamente chiamato 'vibrio cholerae', che penetrava e si moltiplicava rapidamente nell'apparato digerente dell'uomo. La persona veniva subito colpita da diarrea inarrestabile, accompagnata da un perenne senso di spossatezza, con sensazioni di pigrizia diffusa e di vomito; quasi sempre provocava fitte dolorose al cuore, cessazione dell'emissione di urine, progressivo arresto della circolazione sanguigna e una sete indomabile che causava la morte per disidratazione in pochi giorni. Non si trattava sempre di un morbo mortale, ma dipendeva dal grado di immunità della persona: più colpiti, ovviamente, gli individui deboli fisicamente e con salute già precaria. L'alimentazione insufficiente e le condizioni igienico sanitarie spesso deprecabili di molte zone influirono nell'espansione dell'epidemia, visto che il batterio si diffondeva soprattutto attraverso l'ingestione di acque ed alimenti contaminati.

Interessante la situazione sociale di totale confusione, allora come in questi giorni attuali di pandemia: negazionisti, sostenitori di teorie strampalate e prive di sperimentazione, approfittatori, teorici della collera divina scatenata, sospetti di avvelenamento creato ad arte dal governo per ridurre la popolazione cresciuta a dismisura. Il tutto condito da sfoghi di violenza rabbiosa e di reazioni esasperate, con ovvia ricerca di capri espiatori, spesso individuati negli stranieri o nei poveri che venivano, così, ad essere due volte oppressi oppure con ribellioni di massa contro funzionari, amministratori e ceti borghesi della società, sospettati di complotto.

Trattandosi di una malattia prevalentemente urbana e causata dalla sporcizia, dall'inquinamento delle acque e dalle carenze sanitarie in genere, il colera servì a mettere in luce non solo la debolezza delle strutture di igiene e di sanità, ma anche gli strati di povertà, la disuguaglianza di fronte alla morte.

Un dramma nel dramma fu la divisione dei medici, sia a livello concettuale che a livello di gestione pratica della sanità. Alcuni facevano esperimenti, altri si affidavano a metodi di cura primitivi e popolari, molti si perdevano in diatribe accanite; il tutto disorientava e creava pessimismo, scetticismo, rabbia. Da una parte la fiducia nei medici e la dipendenza da essi cresceva sempre più, dall'altra si sviluppava una tendenza a mettersi nelle mani di guaritori popolari, in qualche caso veri e propri ciarlatani. Costoro avevano, a differenza dei medici, avevano maggiore familiarità coi pazienti, esercitavano una maggiore vicinanza ed erano più accessibili.

Parallelamente vi fu una crescita esponenziale di manifestazioni religiose e un'accentuazione della devozione popolare: processioni, preghiere, liturgie, erezione di altari, statue, immagini con evidenti effetti collaterali disastrosi